XVII. CENTOCELLE, BORGATA DI UOMINI LIBERI

La città, una mattina di gennaio, fu percorsa dalla notizia che gli Alleati erano sbarcati a Anzio. Tutte le speranze si riaccesero: finalmente il fronte del sud si sarebbe rimesso in movimento e presto Roma sarebbe stata liberata.

La testa di ponte di Anzio, rapidamente attestatasi, doveva servire per spingere dietro le spalle dei tedeschi forze tali da costringerli a una rapida ritirata e chiudere in una sacca i reparti nemici che resistevano intorno a Cassino. La via di Roma sembrava ormai definitivamente aperta alle armate alleate, e i Colli Albani, ultima cerniera delle difese naziste intorno a Roma, direttamente investiti dalla forza di sbarco, sarebbero presto saltati.

Il disegno strategico era stato confermato al Comando Militare del CLN da ufficiali alleati che avevano preso contatto a Roma con le forze della Resistenza. I piani insurrezionali della città, che erano stati approntati nel settembre-ottobre, tornarono quindi di attualità. L'insurrezione romana avrebbe avuto vari obiettivi: il primo, politico, avrebbe riconfermato la nostra capacità di lotta e ci avrebbe permesso di liberare da soli la nostra capitale.

Ma una insurrezione romana avrebbe anche impedito ai tedeschi, i cui piani di trasferimento al nord di uomini e ricchezze erano noti, di portare a termine il loro disegno e, d'altro canto, il grande potenziale militare di una città come Roma, forte di parecchi migliaia di uomini esasperati e pronti al combattimento (e lo avevano dimostrato nelle giornate intorno all'8 settembre), qualora si fosse riversato tutto intiero alle spalle dell'esercito tedesco ancora tutt'altro che sfiancato, avrebbe portato un buon contributo alla vittoria delle armate alleate e avrebbe accelerato i tempi della liberazione della città.

In questo senso, in quelle giornate del gennaio 1944, sembrava che volesse muoversi anche il Comando Alleato, i cui emissari diedero la parola d'ordine dell'insurrezione popolare alle forze della Resistenza.

Non sta a me individuare, denunciare e documentare i retroscena che indussero gli Alleati a rallentare la pressione militare sul fronte del sud e sulla testa di ponte di Anzio, così che la liberazione di Roma fosse rimandata di altri sei mesi e l'insurrezione popolare venisse definitivamente accantonata. Certo è che, ancora una volta, come accadde intorno all'8 settembre, e come doveva accadere piú tardi, il 4 giugno, le forze popolari che nella Resistenza avevano preparato il quadro dell'insurrezione furono tagliate fuori dal gioco militare e politico.

Ma questo fu chiaro solo qualche tempo dopo la costituzione della testa di ponte di Anzio. Allora, in quelle giornate che seguirono immediatamente lo sbarco alleato, tutta la città sentí che la fine dell'occupazione nemica stava per giungere e i reparti della Resistenza si accinsero all'insurrezione.

La giunta militare del CLN decise di sciogliere i GAP e di distribuirne i componenti fra le varie zone della città, perché contribuissero alla formazione dei reparti che per primi avrebbero dovuto scontrarsi con il nemico nell'insurrezione.

La nostra rete « Gramsci-Pisacane », quindi, fu sciolta e noi fummo divisi. Fiorentini, Di Lernia e Lucia tornarono alla IV zona. Anche altri compagni, come Sergio Maggi e Giordano Sangallo, un giovanissimo marinaio di sedici anni, che nell'aprile successivo sarebbe morto mentre combatteva nella Brigata Stalin, nella battaglia del Monte Tancia, furono rinviati alle zone di origine. Io, invece, fui destinato a Centocelle.

La comunicazione dello scioglimento dei GAP ci fu data da Spartaco in una saletta del caffè Greco, in via Condotti. Ci disse delle nuove destinazioni. Poi si rivolse a me: « Tu e io, invece, continueremo a lavorare insieme » mi disse. Era stato assegnato a dirigere le operazioni della VI e dell'VIII zona, che controllavano le vie d'accesso a Roma dal sud, e sarebbero state investite per le prime dalle forze nemiche in rotta dal fronte.

« Tu, Paolo, andrai a Centocelle. Elena verrà con te. Sergio e Giordano rientrano all'VIII zona, a Torpignattara. Poiché Centocelle fa parte dell'VIII zona, continuerai a lavorare anche con loro. Ti mando a Centocelle per due motivi. Primo: è la borgata piú a sud di Roma ed è situata in una posizione strategica particolarmente importante. Infatti si distende tra la via Casilina e la via Prenestina, due arterie fondamentali per il traffico militare nemico: la Casilina porta a Cassino e la Prenestina collega con i Monti Prenestini ,che sono una delle due cerniere,

(1) Churchill lo chiamò il "complesso di Salerno".

con i Colli Albani, della difesa di Roma. Secondo, a Centocelle mi serve uno come te. Ci sono circa centocinquanta compagni armati e divisi in squadre, che finora però non siamo riusciti a smuovere troppo. Devi andare giú e devi prendere in mano la situazione ».

« Fino a quanto? » gli chiesi.

« Fino all'insurrezione ».

La risposta mi colse alla sprovvista.

« L'insurrezione? E quando avverrà? ».

« Subito ».

« E quando ci vado? ».

« Domani ». E mi diede le indicazioni e le parole d'ordine per gli opportuni collegamenti.

Ci lasciammo che erano circa le 10 del mattino. Chiedemmo a Spartaco il permesso di fare – insieme – un'altra azione. Era l'ultimo saluto della rete « Gramsci-Pisacane » al nemico. Spartaco sorrise, assentendo, ma ci ordinò di non esporci con attacchi troppo temerari. Ormai eravamo impegnati in una fase della lotta estremamente piú importante dei colpi di mano che avevamo condotto fino allora.

Faceva freddo. Il cielo grigio, coperto, livido, trasmetteva gli echi delle artiglierie che sparavano lontano, sul mare di Anzio. Come non ricordare che gli alleati erano sbarcati proprio sulla spiaggia che per prima aveva visto giungere Enea nel Lazio?

Avevamo poche bombe a mano, in tasca, e di tipo diverso. Io avevo infilata alla cinta una di quelle bombe tedesche con il manico di legno. Ci appostammo sul parapetto della salita dei Borgia, in via Cavour: alle nostre spalle ci forniva la ritirata la galleria che recava a S. Pietro in Vincoli.

Un camion tedesco, carico di fusti di benzina, ci passò sotto. Quattro bombe diverse – la mia con il manico, una inglese di Mario, due « balilla » di Franco e di Carla – sganciate dalla sicura, colpirono precise il bersaglio. Il camion sbandò, si incendiò davanti a una latteria, all'angolo della scalinata dei Borgia nel tratto che da via Cavour scende verso la Suburra. Noi risalimmo la scalinata dei Borgia e, per via delle Sette Sale, dietro S. Pietro in Vincoli e la Facoltà di Architettura, ci dirigemmo verso i giardini del Colle Oppio.

Stavamo per salutarci, era un momento importantissimo. Mario e Franco andavano a combattere in un reparto diverso dal nostro. Ci dispiaceva. Eravamo, ~~abituati, ormai uno all'al~~ a diventati amici fraterni, ci univano ideali comuni, le letture, i rischi, le sofferenze.

X ~~Ho~~ Ci conoscevamo, ci sentivamo piú sicuri quando eravamo insieme. « Beh! » dissi a Mario, « tanto i tedeschi dovranno passare per Centocelle, prima di arrivare al centro! Non ve ne lasceremo arrivare molti ».

« Ti faremo fare l'imboscato! » sorrise Carla, e agitava uno strano coso attaccato a una catenella. « Che hai, lí in mano? » le chiedemmo.

Guardò. « Ah! » fece con noncuranza, « è la sicura della bomba ».

« Ma come! Te la sei tenuta in mano? ».

« ~~Certo, che volevi che~~ ci facessi? ».

Ci guardammo sorpresi. « Ma non lo sai che quella è la sicura di volata? ».

« Ebbene? ».

« Come, ebbene? Quella serve per non far esplodere in mano la bomba! Si leva da sola, durante la traiettoria, dopo il lancio! ».

« Beh! non lo sapevo » concluse serena Carla. Non era successo nulla, per fortuna, e ancora una volta ce l'eravamo cavata senza danno. Carla, che non conosceva bene l'ordigno, ne aveva infatti disinnescato il percussore asportando non soltanto la sicura di trasporto ma anche la cuffia cui è collegata la sicura di volata. Evidentemente aveva lanciato la omba senza scosse e con ~~molta grazia~~, cosí da evitare che il percussore entrasse in azione mentre aveva ancora in mano la bomba.

Nessuno di noi era molto esperto in fatto di armi e Carla, che oltre tutto era una donna, lo era meno di tutti; inoltre ella era giunta all'organizzazione militare parecchio tempo dopo di noi e non aveva partecipato alla prima fase della preparazione delle squadre militari, quando avevamo organizzato i depositi di armi e, bene o male, ci eravamo addestrati ad usarle, sia pure senza sparare un colpo.

Alla periferia di Roma, ma prima della cinta delle borgate, c'era via Assisi. Era una lunga strada tortuosa che fra poche fabbriche e qualche casolare, attraverso la campagna, portava dalla via Tuscolana fino all'Acquedotto Felice, presso la Casilina Vecchia. Un edificio piú grande, moderno, mi apparve d'improvviso, dietro un gomito della strada: era una distilleria di alcool, ed era anche il luogo dove avrei trovato il collegamento per raggiungere Centocelle.

Nino Franchellucci, commissario politico dell'VIII zona, aveva trovato lí una momentanea sistemazione, tale da permettergli di avere per un po' di tempo una collocazione anagrafica e sociale, malgrado il suo passato di perseguitato politico. Entrai nella guardiola della fabbrica, dove alcuni operai in tuta timbravano i cartellini per l'uscita. Mi avvicinai a quello che mi sembrava il portiere e chiesi di Nino.

« Chi lo vuole? » mi domandò sospettoso. Rimasi perplesso. Non sapevo se dovevo usare la parola d'ordine anche con luì. Insistetti per vedere Franchellucci.

« Non c'è » rispose secco il guardiano e fece l'atto di accompagnarmi alla porta. Dall'interno giunse intanto un altro operaio. Mi guardò con attenzione. Era tarchiato e robusto; nel volto asciutto, deciso, un occhio strabico allentava la tensione della sua aria severa. Se ne stava lí, sulla porta a considerarmi, e anche a lui chiesi di Nino. Non rispose. Mi decisi a usare la parola d'ordine. « Sono io » mi disse allora. « Sei Paolo? ».

Mi aspettava. Mi mise rapidamente al corrente dei miei compiti. Avrei dovuto assumere il comando delle squadre armate di Centocelle e passare subito all'azione nella borgata e sulle vie consolari che la fiancheggiavano. Mi ripeté le indicazioni politiche che, per il comando, già mi aveva dato Spartaco: « Devi andare a Centocelle; dovrete preparare e fare l'insurrezione ».

« Quando comincio? » domandai.

« Subito. Andrai al Quadrato. C'è un ciabattino in via ..... La parola d'ordine è "Lupo". Ti darà l'indicazione per i contatti che dovrai prendere a Centocelle. Bada » aggiunse, « che noi a Torpignattara abbiamo già cominciato. Non rimaneteci indietro: vai e datti da fare ».

Lo rividi dopo qualche giorno, a Centocelle, quando anche la nostra borgata si era messa in movimento.

Lupo (spesso la parola d'ordine si identificava con lo pseudonimo del compagno) al Quadraro, mi accompagnò a trovare Tonino Malvaso, che allora era il commissario politico di Centocelle.

Giunsi a casa di Tonino verso le 3 del pomeriggio, e non era lontana l'ora del coprifuoco.

Non ero mai stato a Centocelle, e non conoscevo le borgate romane, se non per esservi passato vicino qualche volta, mentre andavo in gita con i miei fuori della città. I quartieri popolari del centro, ormai, mi erano familiari, ma nulla sapevo anco-

ra di questa sorta di campi di concentramento che il fascismo aveva creato per allontanare la classe operaia dalla città. Mentre andavo a Centocelle dal Quadraro, Lupo, che mi accompagnava, mi fece attraversare la borgata Gordiani. Vidi per la prima volta quelle casette basse, che mi sarebbero divenute tanto familiari quando, qualche anno piú tardi, divenni medico di quella zona per la mutua del Gas. Erano piccole costruzioni fatiscenti, a un piano solo, con gli intonaci scrostati, allineate lungo strade in terra battuta, ai cui lati correvano gli scoli per i rifiuti. Mi sorpresero alcuni edifici, disposti a intervalli tra un gruppo e l'altro di queste casupole, e che sembravano delle latrine pubbliche. Ne chiesi notizie a Lupo: « Qui non ci sono i cessi nelle case » mi disse, « e neppure l'acqua ».

Donne e ragazzi facevano la fila intorno a fontanelle anch'esse a intervalli regolari tra un gruppo di case e l'altro. « Ecco la realtà "sociale" del fascismo » pensai.

Centocelle, nella sua parte piú centrale, non aveva l'aspetto sordido con cui mi si era presentata la borgata Gordiani. Piazza dei Mirti e via dei Castani erano costeggiate da casette basse a uno-due-tre piani, pulite seppure modeste: ma subito fuori di esse, strade in terra battuta, fangose o polverose, a seconda del tempo, si addentravano nella campagna, verso la marrana che scorreva in una valletta, costeggiate qua e là da ca~~psu~~le che ricordavano quelle che avevo già conosciuto nell'altra borgata: queste, però, erano disposte disordinamente, non ricordavano i campi di concentramento, come la borgata Gordiani ma erano sparpagliate sul terreno leggermente ondulato, fino al Quarticciolo. Là il quadro cambiava: il campo di concentramento ~~a~~gli operai era costituito da squallidi palazzoni, i cui intonaci scrostati e cadenti erano ampiamente chiazzati dall'umidità e dalla muffa.

Borgata Gordiani e Quarticciolo erano abitati prevalentemente da manovali dell'edilizia, spesso disoccupati. L'ambiente sociale di Centocelle era invece ~~riqualificato~~ da un discreto numero di operai dell'industria romana e di artigiani, di piccoli commercianti, di ortolani, di tranvieri che ne occupavano le abitaizoni migliori. Manteneva con le sue casette basse, i pochi alberi che la adornavano, le caratteristiche di un villaggio del sud. Si stendeva pigramente su modeste ondulazioni che andavano dalla Casilina alla Prenestina, ed era attraversata in qualche punto dai ruderi dell'Acquedotto Felice o punteggiata d~~ei~~ resti di qualche antica villa. Il lato che costeggiava la via Casi-

lina passava di fronte a un aeroporto militare, che nei giorni in cui io giunsi a Centocelle andò completamente distrutto da una serie violentissima di bombardamenti alleati, i quali infierirono anche sulla borgata. Nei mesi precedenti, i partigiani di Centocelle erano riusciti a penetrare nell'aeroporto, mettendo fuori uso due apparecchi nemici e rifornendosi di munizioni e di armi, tra cui due mitragliere da 20 mm. Subito dopo la distruzione operata dagli Alleati, l'aeroporto fu invaso dalla popolazione delle borgate limitrofe, che si portò via tutto quanto era asportabile, compresi i mattoni con cui erano costruiti gli edifici militari.

Tra i rottami riuscimmo a recuperare molte munizioni e altre due mitragliatrici, che furono riparate da alcuni nostri compagni, operai alla fabbrica di armi Breda, posta poco piú a sud di Centocelle sulla via Casilina.

121